

Energia dal legno. Accelerano gli investimenti del fondo Clessidra guidato da Claudio Sposito

L'Italia scopre le biomasse

In campo la holding Gwh presieduta da Fabrizio Palenzona

Marigia Mangano

Il progetto è stato lanciato nel 2007 dalla Global wood holding e oggi, a distanza di due anni, gruppi del calibro dell'inglese Drax seguono fedelmente le tracce. Si tratta di un nuovo approccio su larga scala (large scale biomass) alla generazione di energia da biomasse legnose, un settore in forte crescita nell'ambito del più ampio campo dell'energia da fonti rinnovabili, ma che specie in passato ha dovuto fare i conti con problemi legati alle attività di trasporto e approvvigionamento. Problemi logistici su cui il dibattito resta aperto.

Ma rispetto al passato gli esempi di chi è pronto a scommettere ingenti investimenti su questo business si moltiplicano.

In Italia tra i primi a credere nelle potenzialità delle biomasse legnose su larga scala è stato il fondo di private equity Clessidra guidato da Claudio Sposito. Agli inizi del 2008 il fondo ha perfezionato l'ingresso nella Global wood holding, società svizzera specializzata nel settore dell'energia da residui della lavorazione del legno sottoscrivendo una quota del 30% del capitale.

Vicino a Clessidra, nel libro soci figurano la Sfch, società che fa capo alle famiglie italiane Costa e Bonaldi e la Tmt Global, uno dei principali gruppi armatoriali privati del

mondo, con sede a Taipei, tra l'altro azionista di riferimento della Vantage, società specializzata nelle perforazioni petrolifere offshore. Al gruppo Gwh - oltre che una serie di società in tutto il mondo attive nella produzione forestale, agricola e proprietarie di navi che esauriscono l'intera catena produttiva - fa capo la Preenergy power, società inglese che ha ottenuto le autorizzazioni per il più grande impianto di energia elettrica da biomasse legnose con una potenza di 300 MW in Galles, e ne ha avviato la costruzione. L'impianto, che richiede un investimento nell'ordine di 400 milioni di euro, sarà pronto nel 2011 e sulla base delle prime stime avrà un valore di due miliardi di euro. Un modello innovativo, dunque, integrato e globale che va dalla catena di produzione agro-forestale fino alla generazione elettrica. Basta pensare che il nuovo impianto riuscirà a coprire il 70% dell'energia rinnovabile del Galles.

I numeri e i piani della holding Gwh presieduta da Fabrizio Palenzona, vice presidente di UniCredit, attuale presidente di Adr e numero uno dell'Aiscat, e guidata dall'amministratore delegato Giorgio Casnati parlano di un cash flow positivo di 25 milioni di euro, zero debiti e mezzi propri nell'ordine di 400 milioni (ovvero quanto serve per la costruzione del-

l'impianto). A distanza di soli dodici mesi dall'avvio del progetto Gwh, un altro gruppo, l'inglese Drax, ha avviato il più grande piano al mondo nelle biomasse che prevede realizzazioni per quasi 1.000 MW.

Una delle motivazioni dichiarate da Drax è legata alla eccessiva concentrazione degli investimenti nell'eolico che ne hanno aumentato i costi. Un'analisi di Agici Finanza d'impresa ha calcolato in 50 miliardi di euro le risorse che i grandi gruppi europei hanno stanziato per le rinnovabili, di cui oltre l'80% è focalizzato sul vento. Il piano di Drax prevede la costruzione di 3 impianti da 300 Mw con l'obiettivo di coprire nel 2012 il 15-16% della produzione da rinnovabile in Gran Bretagna e circa il 2% di tutta l'energia prodotta.

Numeri (e investimenti) importanti che sembrano ribadire che il modello large scale biomass ha forti potenzialità. «Le obiezioni all'energia da biomasse sono vere e fondate se riferite a unità produttive piccole e medie (da 15 a 40 MW), ma possono essere superate sviluppando una prospettiva a livello globale con impianti di grandi dimensioni», spiega Andrea Gilardoni, professore di Economia e Gestione dell'Impresa all'Università Bocconi. Gilardoni fa una premessa chiara: «Esiste una saggezza comune contro le biomasse». Un orientamen-

to che, in linea di massima, è giustificato dai problemi di natura tecnica, come quelli di trasporto e di approvvigionamento, ma anche da vincoli ambientali nello sfruttamento di prodotti legnosi. Ostacoli che nell'ambito del più ampio settore delle energie rinnovabili si sono tradotti in passato in investimenti in impianti di piccola scala.

«Già nel 2015, grazie a questo modello, le biomasse potranno dare un importante contributo allo sviluppo delle rinnovabili in Europa - spiega Gilardoni - anche perché sono le uniche a fornire una produzione baseload senza generare esigenze di aumento della riserva di capacità. Il modello di Drax e di Gwh, che sarà certamente replicato anche da altri grandi Gruppi, non è esente da aree problematiche e da incertezze che appaiono tuttavia superabili. Nel nostro Paese questo approccio potrebbe essere di notevole interesse convertendo a biomasse impianti esistenti a gasolio, come ad esempio quello di A2A vicino a Milazzo in Sicilia o Enel a Rossano Calabro».

m.mangano@ilsale24ore.com

IL MEGA-IMPIANTO

Richiede un investimento di 400 milioni di euro e sulla base delle prime stime avrà un valore complessivo di due miliardi di euro



Pronto nel 2011. Il progetto del sito di Port Talbot nel Galles, il più grande impianto energetico alimentato a biomasse del mondo, a capitali anche italiani. In alto una visione panoramica, più in basso la torre centrale

